

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 187 Sivàn 5779



## Ci viene data la forza di dominare

**“E voi sarete il Mio tesoro speciale tra tutti i popoli”** (Shemòt 19:5)

I giorni che precedono la festa di Shavuòt sono giorni di preparazione a questo evento, ed anche allora, quando fu data la Torà sul Monte Sinai, quelli furono giorni di preparazione. In quei giorni, Moshè Rabèinu riferì ai Figli d'Israele ciò che D-O aveva detto delle qualità del popolo d'Israele: “E voi sarete il Mio tesoro speciale tra tutti i popoli”, “e voi sarete per Me un regno di sacerdoti e un popolo consacrato” (Shemòt 19:6). In questi versi vengono espresse le doti del popolo d'Israele e il compito speciale che D-O gli ha assegnato. Questi versi spiegano anche perché la Torà sarebbe stata data al popolo d'Israele.

### Una scelta senza limiti

Innanzitutto, D-O dice al popolo d'Israele: “E voi sarete il Mio tesoro speciale tra tutti i popoli”. Questo fu l'atto con cui D-O scelse il popolo d'Israele, una scelta che ci ha reso un 'tesoro speciale'. Questa scelta non si basò sulle qualità del popolo d'Israele (se fosse stato così, essa sarebbe dipesa da esse e commisurata al loro valore), ma fu una scelta libera e indipendente del Creatore, e di conseguenza senza limiti. Segue quindi la definizione del compito del popolo d'Israele.

Questo compito si suddivide in due campi. 1) Agli Ebrei viene ordinato di occuparsi del compimento della Torà e dei suoi precetti. 2) Agli Ebrei viene ordinato di consacrare anche la propria vita materiale quotidiana, come è detto “tutte le tue azioni siano per amore del Cielo” (Pirkèi Avòt,



2:12) e “ConosciLo in tutte le tue vie” (Proverbi 3:6).

### Purificare la materialità

A questi due compiti allude il verso: “E voi sarete per Me un regno di sacerdoti e un popolo consacrato”. “Popolo consacrato” significa che gli Ebrei si occupano di cose

sante. Come, rispetto ai giorni della settimana, il ‘giorno santo’ rappresenta il giorno in cui non ci si occupa delle cose quotidiane, ma solo di temi di santità, così la caratteristica di ‘popolo consacrato’ è quella di occuparsi di cose sante, come lo studio della Torà e l'adempimento

quotidiana, così che anch'essa sia per amore del Cielo e faccia parte del servizio Divino.

### Lo scopo principale

Di fatto, il far sì che la santità Divina compenetri la vita materiale è proprio l'essenza ed il significato di ciò che avvenne sul Monte Sinai. La Torà ed i precetti esistevano già prima del *Matàn Torà*, e infatti i nostri Patriarchi studiavano Torà e compivano precetti. La novità che comportò il *Matàn Torà* fu l'aver conferito la forza necessaria a purificare il mondo materiale e a far entrare in esso la santità. Per questo, Moshè antepose “regno di sacerdoti” a “popolo consacrato”, per evidenziare che lo scopo principale nel ricevere la Torà è fornire agli Ebrei la forza di essere “sacerdoti - principi”, di dominare il mondo materiale per farlo diventare una ‘dimora per D-O benedetto’. Questa forza ci viene data di nuovo, quando ogni anno, nel giorno del *Matàn Torà*, torna ad emanare sempre più forte la sua influenza, conferendo agli Ebrei la facoltà di essere principi su tutte le cose del mondo, fino a diventare un ‘regno di sacerdoti’ nel senso letterale del termine, nel Terzo Tempio.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 18, pag. 18)

## Lo sapevate?

La *Chassidut* evidenzia il potere della nostra mente e ci insegna che essa è la chiave per le emozioni. Proprio come con una chiave noi possiamo accendere o spegnere il motore di una macchina, così, focalizzando o distogliendo l'attenzione della nostra mente, noi possiamo controllare le nostre emozioni. Non è in nostro potere cambiare gli eventi che sono accaduti: essi sono ormai divenuti ‘storia’. Noi possiamo però cambiare la natura delle nostre reazioni, nei confronti di qualsiasi cosa sia accaduta. Noi abbiamo il pieno controllo sulla nostra mente e possiamo decidere a cosa vogliamo pensare e a cosa non vogliamo pensare. Quando esercitiamo questo controllo,

noi diventiamo allora padroni delle nostre emozioni. Prendiamo ad esempio i sentimenti di rabbia. I nostri Saggi insegnano che chi si arrabbia e perde la calma è considerato come se servisse gli idoli. Uno potrebbe chiedere: se una persona viene provocata e si arrabbia, non è meglio che si sfoghi? La psicologia moderna dice che, se una persona lascia che si accumuli dentro di sé la tensione, ciò potrà causare dei problemi. La persona diventa come una pentola a pressione, e ciò può arrivare ad influenzare anche la sua salute. Permettendosi invece di perdere la calma, la persona allevierà la pressione e sarà in grado di calmarsi e di tornare ad essere se stessa. Perché allora la Torà ci dice di non rilasciare la rabbia? La Torà chiede alla persona di non arrivare a quel livello, di non arrivare mai

a sentire il sangue ribollire dentro di sé. Perché una persona si arrabbia? Non per ciò che le è accaduto, ma poiché ci pensa e vi concentra la propria attenzione. Noi abbiamo un'alternativa. Non è necessario alimentare questo fuoco. Noi possiamo distogliere i nostri pensieri dal fattore di disturbo e concentrarli su qualcos'altro. La sfida non è nella ricerca di metodi per allentare la pressione, ma nell'essere un passo avanti: occuparci di come prevenire l'accumularsi della pressione, fin dall'inizio. E ciò significa disciplinare i nostri pensieri. Questo è un principio basilare della Torà. Come una persona deve disciplinare le proprie azioni e le proprie parole, così deve farlo coi pensieri. Quando la persona fa lo sforzo di disciplinare i propri pensieri, alla fine ne otterrà il controllo.

## Accensione candele

### Sivàn

	P. Nasò Ita. Bemidbàr 7-8 / 06	P. Behaolotachà Ita. Nasò 14-15 / 06
Gerus.	19:07 20:25	19:10 20:29
Tel Av.	19:23 20:28	19:26 20:31
Haifa	19:16 20:30	19:19 20:33
Milano	20:51 22:07	20:55 22:11
Roma	20:25 21:35	20:28 21:39
Bologna	20:41 21:47	20:45 21:51

	P. Shelàch Ita. Behaolotachà 21-22 / 06	P. Kòrach Ita. Shelàch 28-29 / 06
Gerus.	19:12 20:30	19:13 20:31
Tel Av.	19:28 20:33	19:29 20:34
Haifa	19:21 20:35	19:22 20:35
Milano	20:57 22:14	20:58 22:14
Roma	20:31 21:41	20:31 21:41
Bologna	20:47 21:53	20:48 21:53

## Il leader si sacrifica.

**“E Moshè chiamò Hoshea, figlio di Nun, con il nome di Yehoshua”** (Bemidbàr 13:16)

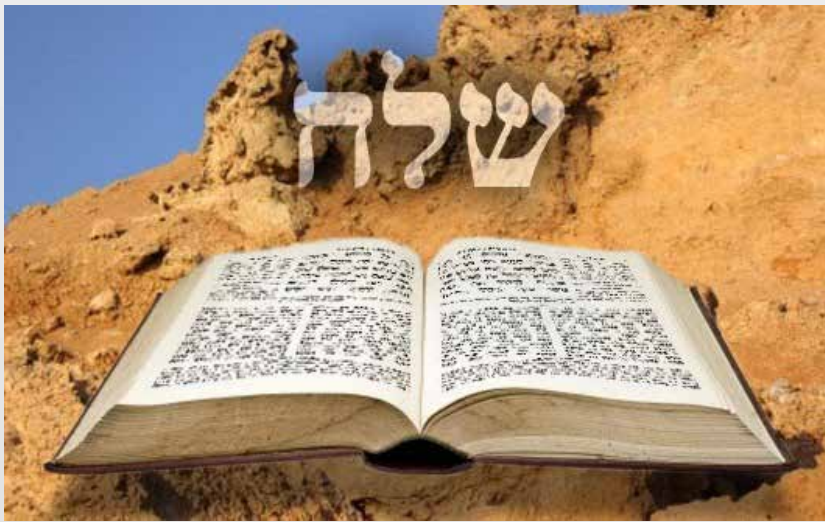
Nella *parashà* Shelàch, leggiamo dell'invio dei dodici esploratori nella Terra d'Israele e delle infauste conseguenze che derivarono dalla loro missione. La Torà racconta che, prima di mandarli, Moshè diede ad Oshea, figlio di Nun, il nome di Yehoshua. La Ghemarà spiega che in ciò si trova un'allusione alla preghiera rivolta da Moshè in suo favore: “Che D-O ti salvi (*ioshiach*) dai consigli degli esploratori”. Si pone qui un duplice interrogativo: non fu detto al momento dell'invio degli esploratori: “Fino a questo momento essi erano uomini degni” (Rashi Bemidbàr 13:3)? Se non fosse stato così, infatti, ovviamente Moshè non li avrebbe mandati. Per quale

motivo, quindi, fu necessaria una preghiera speciale che proteggesse Yehoshua dalla loro influenza? E se Moshè temette comunque, che qualcosa potesse succedere, perché pregò solo per Yehoshua e non per tutti quanti?

### **Non si trattò di un semplice peccato**

Il peccato in cui incorsero gli esploratori non fu una cosa così semplice, come potrebbe sembrare ad un esame superficiale. Gli esploratori erano principi d'Israele, persone elevate rispetto al popolo, dei giusti. Il loro peccato derivò in qualche modo dalla particolare via, nel loro servizio Divino. Il servizio Divino dei giusti comprende due diverse possibili direzioni: vi sono i giusti che si occupano della propria purificazione, distaccandosi da questo mondo e dai suoi bisogni; vi sono invece coloro che si dedicano

completamente alle necessità della loro generazione. La prima via è adatta solo a pochi giusti, coloro che, pur vivendo in questo mondo, sono uniti a D-O come lo erano in Cielo, prima di scendere come anime in un corpo fisico. Così fu per Rabbi Shimon bar Yochai, che disse: “Se l'uomo ara e semina, cosa sarà della Torà” (Berachòt 35, 2), come potrà dedicarsi alla Torà, se occupa il suo tempo alle cose materiali? Di una simile via, tuttavia, la Ghemarà dice:



“Molti fecero come Rabbi Shimon bar Yochai e non riuscirono”.

### **Dedito completamente al volere Divino**

La seconda via è quella del leader, colui che non pensa alla propria perfezione, ma al popolo ed alle sue necessità. Tale fu Moshè Rabèinu, che si dedicò completamente e con sacrificio persino in favore dei malvagi del popolo d'Israele, quelli che si macchiarono del peccato del Vitello d'Oro. Il *midràsh* dice anche che Moshè rimase nel deserto, con la generazione che fu sepolta lì, in modo da poter in futuro, al tempo della resurrezione, essere con loro. Questo è un leader, colui che si sacrifica per il bene del popolo. La qualità più evidente in un simile tipo di giusto è il suo completo annullamento a D-O e alla Sua volontà. Quando egli sente che la volontà Divina è quella di portare la santità in questo

mondo, nelle normali attività della vita quotidiana, egli rinuncia alla propria elevazione nei gradi della santità, e si dedica con tutto se stesso all'adempimento della volontà di D-O nel mondo.

### **Yehoshua come leader**

Gli esploratori (che erano persone degne) appartennero al primo tipo di giusti, coloro che si distaccano dalle cose del mondo, per occuparsi solamente dell'elevazione spirituale.

La loro tendenza naturale fu quella di rimanere nel deserto, dove la materialità, la confusione e il frastuono del mondo non avrebbero disturbato il loro servizio Divino. Fu a causa di questo loro approccio, che essi peccarono e cercarono di dissuadere il popolo dall'entrare nella Terra d'Israele. Yehoshua era

diverso da loro. Essendo destinato ad essere la guida della generazione dopo Moshè, egli doveva annullare la propria volontà e i propri desideri personali, per dedicarsi completamente all'adempimento della volontà Divina. Per questo, Moshè rivolse proprio per lui la preghiera: “Che D-O ti salvi (*ioshiach*) dai consigli degli esploratori”. Con ciò, Moshè disse a Yehoshua: la loro via non è la tua via, tu devi dedicarti completamente al popolo ed ai suoi bisogni. In questo modo egli gli trasmise la forza necessaria ad essere vigile e a non lasciarsi trascinare dai suoi compagni, il cui amore per il servizio Divino, improntato sul distacco dal mondo, li aveva portati alla maldicenza nei confronti della Terra d'Israele.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 320)

Molti anni fa, a New York, una sera il telefono squillò a casa di una famiglia di Ebrei osservanti. Non si trattava di buone notizie: la nonna di oltre novant'anni, che abitava in una casa di riposo per anziani, aveva reso la sua anima al Creatore, durante la notte, nel sonno. Tutti in famiglia piansero. Iniziarono poi i preparativi per il funerale. Il giorno seguente, si incontrarono tutti, anche i parenti più lontani, per dare l'ultimo saluto alla cara nonna e accompagnarla al luogo del suo ultimo riposo. Insieme sedettero quindi *shivà*, i sette giorni di lutto, in casa della famiglia e innumerevoli furono le visite di consolazione. L'appartamento era sempre pieno di gente ed era stata organizzata lì anche la preghiera in pubblico, tre volte al giorno. Il pomeriggio del terzo giorno arrivò una stranissima telefonata. Uno dei bambini, che alzò la cornetta, sentì la voce all'altro capo del filo dire: "Shalòm. Da voi va tutto bene? La mamma o il papà è lì?... Come sarebbe a dire 'Chi parla?!' Non riconosci tua nonna? Allora! Fammi parlare con la mamma o col papà. Perché non venite più a trovarmi?" Il padre venne al telefono... e con voce esitante, disse: "Mamma, sei tu?" "Certo che sono io!" ella rispose, "Cosa succede? Perché nessuno viene a trovarmi già da tre giorni? Va tutto bene?" La nonna era viva! Il padre si rivolse a tutta la famiglia, che assisteva confusa a quella conversazione surreale, e gridò fra le risa e le lacrime: "La nonna non è morta! È qui, al telefono... è viva!" La gioia esplose incontenibile! Subito tutti si precipitarono alla casa di riposo. Dopo i baci, gli abbracci e le prime spiegazioni, quando fu il momento di chiarire l'equivoco che si era creato, improvvisamente realizzarono che se la nonna, grazie a D-O, era viva, un'altra anziana signora doveva essere morta, dato che l'avevano seppellita! Ma chi era? E chi era la sua famiglia? Una conversazione col direttore della casa di riposo portò ad una breve indagine ed alla soluzione del mistero. Un'altra anziana signora, con un nome simile a quello della nonna, viveva lì. Tutte e due erano delle sopravvissute all'olocausto e di età simile, cosa che portò a quell'errore fatale, cosicché l'annuncio della morte fu dato alla famiglia sbagliata! Il direttore, anch'egli sconvolto dall'accaduto, non

finì di scusarsi e si offrì quanto meno di pagare tutte le spese subite, compresi i giorni di lavoro perduti. Restava ora il compito di avvisare i parenti dell'effettiva deceduta. La famiglia della nonna volle essere lei a comunicare la notizia, così da poter almeno visitare i parenti e calmare la loro inevitabile collera, raccontando con quale onore l'anziana signora fosse stata seppellita. L'unico parente che venne identificato fu un figlio. Grande fu la sorpresa, però, quando il figlio che rispose al telefono, non appena capì che lo chiamavano per



conto della casa di riposo, intuendone il motivo, li precedette dicendo: "Se chiamate per avvisarmi che mia madre è morta, non c'è bisogno che vi scomodate a venire fin qui. Chiedo solo che il suo corpo sia cremato e le ceneri gettate. Potete poi mandarmi il conto. Ok?" La famiglia restò senza parole. Una simile freddezza e indifferenza non l'avevano mai incontrata. Riuscirono alla fine almeno a convincerlo ad acconsentire ad una loro visita. Quando si incontrarono, cercarono in tutti i modi di spiegare quanto fosse grave e proibito cremare il corpo di un Ebreo, quanto fosse importante una sepoltura ebraica in vista della futura resurrezione dei morti. Il figlio, però, non volle sentire niente di tutto ciò. Secondo lui la cremazione era la soluzione più economica e più semplice. Non solo faceva risparmiare tempo e posto, ma era anche la soluzione più realistica! Tutte quelle faccende di anima, D-O, Ebraismo, resurrezione non avevano a che fare con lui. L'uomo è come le piante e gli animali, che vivono e muoiono... così è la natura. "Questa è la realtà!" disse con decisione. Alla fine, non restò altra scelta che raccontargli come erano andate le cose, che

sua madre era morta da giorni, che era occorso un equivoco, in seguito al quale essi non avevano solo già seppellito la donna con il rito ebraico, ma avevano anche già fatto tre giorni di *shivà* per lei. Volevano anche dirgli che non doveva preoccuparsi per le spese, ma non fecero in tempo. Egli li interruppe con un: "Cosa?!" Dopodiché si prese la testa fra le mani e sussurrò: "Sepolta? Mia madre è stata sepolta?" Tutti rimasero confusi dalla sua reazione, ed ancora di più quando il figlio chiuse gli occhi, impallidi e all'improvviso scoppiò in lacrime, come un neonato! Ci volle del tempo perché si riprendesse, bevesse un po' d'acqua e fosse pronto a parlare. "Mia madre era una sopravvissuta all'olocausto. Tutto il resto della famiglia fu ucciso dai tedeschi. Solo noi ci salvammo, ed io allora ero solo un neonato. Dopo la guerra andammo in America e, nonostante tutto l'orrore che avevamo vissuto, mia madre credeva ancora in D-O. Io invece, crescendo, non volli sentirmi diverso dagli altri. Così mi allontanai del tutto dall'Ebraismo. Mia madre mi spiegò quanto noi siamo diversi, e che dovevo sposare un'Ebreo, mangiare *kashèr*, ecc., ma tutto ciò non fece altro che irritarmi. Avemmo molte discussioni, fino che arrivai al punto di rottura e le dissi che non sarei mai diventato come lei, che per me non esiste nessun D-O, né un mondo futuro, né un'anima. Le dissi che quando sarei morto volevo che mi cremassero e che ciò sarebbe stato esattamente quello che avrei fatto con lei, quando fosse morta. Fu un atteggiamento crudele da parte mia, ma ero convinto che fosse per il suo bene. Doveva cominciare a vivere la vita reale e abbandonare tutte quelle superstizioni. Alla fine, le dissi che ero pronto a fare con lei un patto. Che lei pregasse D-O, e se aveva ragione e D-O esisteva veramente, che pensasse Lui a far sì che ricevesse una sepoltura ebraica. In caso contrario... l'avrei cremata. Ero sicuro, senza alcun'ombra di dubbio, di avere ragione. Ora vedo che ho sbagliato! Era lei ad avere ragione! Capite cosa è successo? D-O ha ascoltato le sue preghiere! Ha avuto ragione!" Un nuovo scoppio di pianto gli impedì di continuare. Sul posto poi decise di sedere *shivà* per la madre e di iniziare a studiare Ebraismo.

### A proposito della "Resurrezione dei morti"

Il Rebbe una volta spiegò: Tutte le ricompense del tempo a venire sono il diretto risultato delle nostre azioni attuali. Inoltre, poiché *la ricompensa per la mizvà è la mizvà stessa*, ogni ricompensa riflette l'*avodà* (il servizio Divino) corrispondente. Così, per esempio, la ricompensa per la *zedakà* (la carità) è la ricchezza. I saggi lo deducono interpretando a livello non letterale (*derùsh*) il versetto: *'assèr teassèr' (sicuramente pagherai la decima)*. Notando la corrispondenza tra la radice *assèr* (donare la decima) e la radice *ashèr* (diventare ricco), i saggi insegnano: *donà la decima e diventerai ricco*. Comunque, poiché ogni ricompensa corrisponde al servizio che l'ha preceduta e poiché la futura ricompensa finale verrà attribuita nell'era della redenzione, anche oggi ci deve essere un elemento di resurrezione nella nostra *avodà*, che verrà ricompensato in futuro, con la resurrezione. Questo elemento di resurrezione può essere individuato

nella maniera seguente: quando uno studioso viene a contatto con cose mondane, quindi fisiche e materiali, si rende conto che non sono eterne; al tempo stesso una persona comune che desidera ardentemente un oggetto o un bene materiale, comprende, pur godendone, che non è eterno e che verrà il momento in cui non le piacerà più. Potrebbe passare un'ora, un mese, un anno, dieci anni o anche di più, ma alla fine si renderà conto che tale piacere è effimero; simili appagamenti o ricompense, non durano in eterno. Pensando a questo è facile comprendere che, poiché l'oggetto di qualsiasi desiderio fisico è limitato dal tempo, non può essere considerato vera vita. Lo scopo di un Ebreo è di introdurre una dimensione eterna nella sua esistenza materiale unendosi ad HaShem, Colui che nella Sua infinità trascende il tempo e lo spazio. Quando un Ebreo opera un legame fra un oggetto fisico ed HaShem, lo impregna della vera

vita e crea qualcosa di eterno. Prendere un oggetto inanimato, ossia una cosa puramente materiale e limitata dal tempo e dallo spazio, e infondergli uno spirito di vita eterna è la vera resurrezione. Da questa prospettiva, siamo in grado di apprezzare tutta la profondità del ben noto insegnamento dei Saggi: *i giusti anche dopo la morte saranno chiamati vivi...; i malvagi, anche durante la loro vita, sono considerati morti*. Significa che i malvagi, nella vita, attribuiscono importanza a ciò che è materiale, limitato, effimero, morto. I giusti, invece, a ciò che è spirituale. Essi restano, così, vivi anche dopo la morte, perché hanno donato una dimensione eterna alla propria vita materiale. Il compito di un Ebreo è pertanto quello di resuscitare, ossia trasformare un altro Ebreo, che durante la sua vita non è "vivo", in un giusto che vivrà anche dopo la morte.

(Estratti dal testo 'Vivere e ancora vivere' di Nissan David Dubov, ed. DLI)

### Acqua in bocca!

Un giorno, un marito e una moglie andarono dal rabbino, decisi a divorziare. Lui tornava ogni sera a casa ubriaco e cominciava a gridare e insultare la moglie, che gli rispondeva a tono, gli oggetti cominciavano a 'volare' ed era una guerra continua. Il rabbino vide però che, nonostante tutto, c'era del potenziale in quel matrimonio. Egli chiese quindi alla moglie di fare ancora un ultimo tentativo, seguendo esattamente i consigli che le avrebbe dato. Le rivelò allora di conoscere un metodo segreto, contenuto in un antico libro di Cabala, capace di risolvere i problemi fra marito e moglie. Le disse di prendere una bottiglia di una determinata capacità e di andare con essa al *mikve* dopo la mezzanotte del Capomese, di riempirla d'acqua e svuotarla tre volte, e infine riempirla di nuovo, avvolgerla in una stoffa, così che nessuno potesse vederla, e portarla a casa. "Quando tuo marito torna a casa" le disse il rabbino, "prendi

un cucchiaino di quest'acqua e tienila in bocca, senza ingoiarla, fino a che tuo marito non va a dormire." Obbediente, la donna eseguì tutte le istruzioni del rabbino e quella sera stessa, non appena sentì avvicinarsi il marito ubriaco e pronto a urlare, corse a prendere la bottiglia, si mise un cucchiaino d'acqua in bocca, e la tenne lì. Il marito entrò e cominciò come al solito a gridare e ad insultare la moglie. Anche lei moriva dalla voglia di rispondergli per le rime, ma... non poteva. Aveva l'acqua in bocca. Il marito continuò ad urlare per mezz'ora, ma alla fine, non vedendo alcuna reazione, si stancò e si addormentò. A quel punto la donna sputò l'acqua e poté finalmente urlargli tutto quello che nel frattempo aveva accumulato. La cosa però non disturbò minimamente il marito che, sprofondato nel sonno, non sentì nulla. Il giorno seguente accadde la stessa cosa. Egli tornò a casa urlando, ma la moglie non poté rispondergli, poiché aveva l'acqua in bocca. Questa volta, però, le urla del marito durarono solo 25 minuti, prima che egli cadesse addormentato. Giorno dopo giorno, la scena si ripeté, solo che ogni

volta il marito gridò di meno. Presto, le grida non durarono più di un minuto o due e alla fine cessarono del tutto. Quando ciò accadde, marito e moglie furono in grado di ricominciare a comunicare veramente l'uno con l'altro ed anche ad apprezzarsi a vicenda. Quel rimedio era veramente scritto nella Cabala? Certo non esplicitamente in quel modo, ma rispecchiava sicuramente il suo spirito.



## L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Sèfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt* (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"La sicurezza della Terra d'Israele viene da D-O, e se si comporteranno in base a ciò, con tutta la fermezza necessaria, nel modo dovuto, allora non vi sarà nulla di cui preoccuparsi, riguardo alla sicurezza della Terra d'Israele!"

(Parole del Rebbe rivolte a Moshè Kazàv)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu